

QUINDI

Periodico del master in giornalismo dell'Università IULM - Anno 7- Numero 16 - 17 gennaio 2020

L'ecomostro in salotto



SOMMARIO

MILANO

CRONACA Milano Store, un ecomostro abbandonato da tre anni in San Babila

di Andrea Bonafede e Eleonora Fraschini

3

CRONACA Ronchetto: anche dopo l'omicidio la piccola Milano accoglie i migranti

di Alessia Conzonato e Virginia Nesi

7

CRONACA Viaggio in via Gola, tra spaccio, violenza e storie di vita

di Niccolò Bellugi

11

SOCIALE San Siro per tutti: allo stadio con i non vedenti

di Alessia Conzonato e Benny Mirko Procopio

15

IMPATTO ZERO

a cura di Mauro Manca e Ilaria Quattrone

18

SWIPE UP

a cura di Lucio Valentini e Sofia Francioni

20

Milano Store, un ecomostro abbandonato da tre anni in San Babila

di ANDREA BONAFEDE E ELEONORA FRASCHINI

Un cupo monolite nero spicca al termine di Corso Vittorio Emanuele. Perfino all'occhio del turista più distratto non può sfuggire questa struttura che, in mezzo ai lavori per la realizzazione della M4, ormai da qualche anno ingombra piazza San Babila, a due passi dal Duomo. Un prefabbricato abbandonato di 70 mq in alluminio è ciò che resta del Milano Official Store, il negozio nel quale, su iniziativa del Comune, fino a due anni potevano essere acquistati magliette, cappellini, caschi e panettoni con il brand del capoluogo lombardo.

Dal 2018 infatti il punto vendita ha chiuso i battenti, nonostante il sito ufficiale lo segnali nella lista degli "shop" in funzione e, a una rapida ricerca su Google,

risulti ancora aperto.

Nessuno si sarebbe immaginato questo epilogo il 5 dicembre del 2013, quando l'Official Store è stato inaugurato in vista dell'Expo che si sarebbe tenuto due anni dopo. Oltre che punto vendita del merchandising meneghino, il negozio era stato pensato anche come centro di informazioni per i numerosi turisti che si sarebbero recati a visitare la città. L'allora assessore al Commercio, Attività Produttive e Turismo Franco d'Alfonso, al taglio del nastro, aveva dichiarato che la struttura era «espressione di design e qualità» e che era stato appositamente creato un colore, «la nuance grigio sanbabila», per decorare gli esterni.

Lo store era nato dalla collaborazione tra il Comune di Milano e il licenziatario del brand, la PLG (Professional Licensing Group srl). La situazione sembrava procedere bene finché, nel 2017, la società ha dichiarato fallimento. A questo punto il Comune ha rescisso il contratto e il negozio che promuoveva il merchandising cittadino ha continuato a essere diretto da un sub-licenziatario.

Successivamente l'amministrazione ha deciso di ridimensionare drasticamente l'iniziativa commerciale a causa degli introiti insoddisfacenti. Nell'aprile 2018, l'as-

sessore al Turismo Roberta Guaineri aveva commentato: «Si tratta di un cambio di strategia che comprende anche una razionalizzazione del merchandising, che oggi va dalle magliette ai portachiavi. Voglia-



L'ECOMOSTRO

L'ex Store di San Babila abbandonato fra l'indifferenza dei passanti

mo puntare sui prodotti più rappresentativi per Milano e che già oggi sono i più richiesti, come il panettone, che è il simbolo della nostra città».

Oggi i prodotti del brand continuano a essere venduti nello store di piazza Diaz, gestito dalla società Xi-milano.com, mentre il negozio di San Babila è stato definitivamente chiuso.



NEGOZIO CHIUSO

I prodotti del brand vengono venduti a piazza Diaz, mentre il negozio di San Babila è definitivamente chiuso

«Secondo il contratto stipulato tra il Comune e la società licenziataria PLG», spiega l'assessore all'Urbanistica ed Edilizia del Municipio 1 di Milano, Mattia Abdu, «l'onere di smantellare la struttura, al termine del suo utilizzo, spettava all'azienda. Si è però verificato un problema di inadempienza, dato che quest'ultima si è sempre rifiutata».

In realtà, il mancato smantellamento della struttura è tornato utile alla città in occasione della Adunata del Centenario degli Alpini, svoltasi nel capoluogo lombardo dal 10 al 12 maggio 2019. L'ex Official Milano Store è stato infatti trasformato per tre giorni in un

infopoint con funzioni di centro per la vendita di articoli con il brand degli Alpini: magliette, cappellini, portachiavi, gagliardetti e altri souvenir.

Un evento che non ha comunque interrotto le procedure a carico della società che gestiva il negozio. «La convenzione era già scaduta due anni fa – spiega l'ufficio stampa dell'assessore al bilancio del Comune – e il privato doveva aver smontato la struttura da tempo. Per bisogno logistico è stato tenuto aperto durante l'Adunata del Centenario,

ma si trattava di un accordo tra Alpini e società. In seguito alla manifestazione si sarebbe dovuto proseguire con la procedura di smantellamento dell'impianto, ma questo non è avvenuto».

Una vicenda lunga e complicata, ma che ha sempre avuto una costante: l'intenzione, da parte del Comune, di non destinare la struttura ad altro utilizzo. Per quanto riguarda la definitiva rimozione, invece, è stata trovata una soluzione. «La Giunta ha recentemente deliberato un'ordinanza di demolizione della struttura» continua Evangelista. «Il soggetto non ha provveduto a farlo, così l'operazione partirà su iniziativa dell'amministrazione e le spese saranno in seguito recapitate al privato».

A breve, dunque, il monolite nero verrà eliminato da una piazza San Babila oggi dominata dai cantieri per la nuova linea metropolitana e diventerà un ricordo sbiadito, un'iniziativa dalle intenzioni lodevoli ma dalla attuazione problematica.

Quale sarà, tuttavia, il futuro di questo spazio?

«Nel corso dei prossimi mesi la piazza sarà in ogni caso riqualificata nell'ambito dei lavori per la realizzazione della M4», afferma l'assessore Abdu. «Il Municipio 1 auspica che la struttura sia smantellata il prima possibile. Riteniamo infatti che non sia in linea con l'architettura di questa zona del centro e siamo sempre stati contrari alla sua costruzione. Speriamo che la riprogettazione ci restituisca una piazza interamente pedonale, senza presenze ingombranti».

SARÀ DISTRUTTO

Il negozio di piazza San Babila sarà distrutto nei prossimi mesi, assicura il Municipio 1



Ronchetto: anche dopo l'omicidio, la piccola Milano accoglie i migranti

di ALESSIA CONZONATO E VIRGINIA NESI

Dall'alto sembra una nobile signora con una crocchia e la bocca leggermente aperta. A misura d'uomo equivale a un abitacolo che si stringe attorno a due strade: via Manduria e via Pescara. Situato nella periferia meridionale di Milano, Ronchetto delle Rane ha poco più di 700 abitanti. In questa zona della città, la zona urbana lascia spazio a campi agricoli, edifici secolari e canali di irrigazione. Al numero 37 di via Pescara si trova l'agriturismo Podere Ronchetto. La famiglia Bossi, proprietaria della cascina, da molti anni ospita ragazzi extracomunitari tramite progetti di integrazione per immigrati. È in questo edificio che il 5 gennaio scorso è stata trovata morta Carla Quattri Bossi, signora di 92 anni e madre del proprietario. Sarebbe stata uccisa per qualche gioiello e poche decine di euro. Secondo quanto emerso dalle indagini, a commettere l'omicidio è



stato Dobrev Damian Borisov, 22enne di origini bulgare che viveva nella cascina da circa tre anni.

La donna era molto legata alla vita della parrocchia. Ai pranzi della domenica, nel circolo dell'oratorio, portava spesso il ragazzo con sé. «Era un tipo socievole ma un po' diverso dagli altri - racconta il parroco di Ronchetto delle Rane, Don Bruno - anche quando lavorava alla cascina. Mentre

vendeva le verdure era molto insistente e chiedeva spesso qualche spicciolo in più, ma non ha mai dimostrato di essere pericoloso».

LA VITTIMA E L'OMICIDA

A sinistra Carla Quattri Bossi, di 92 anni, madre del proprietario dell'agriturismo podere Ronchetto uccisa da Dobrev Damian Borisov, 22enne di origini bulgare

Al circolo dell'oratorio un gruppo di anziani ha appena preso posto a un tavolo. Ne arrivano altri due, poi tre. Si radunano tutti insieme per giocare a carte. In questo angolo dell'hinterland milanese, l'età media della popolazione supera i 60



anni e gli spazi della parrocchia sono i più frequentati della zona. Eppure a Ronchetto nessuno si sottrae al confronto con persone di culture diverse e con nuove generazioni. Di fatto sono numerosi i giovani extracomunitari che frequentano il quartiere. Molti arrivano da Gratosoglio, il quartiere limitrofo, situato a circa due chilometri di distanza, altri dal comune di Rozzano. Favorire l'integrazione sociale è uno degli obiettivi fissati per migliorare la vita nel quartiere. «Qua vicino c'è la casa di accoglienza Scuola Santa Rosa, in via Saponaro. – spiega Don Bruno – Ci sono molti giovani stranieri, ma anche tanti anziani del posto che hanno difficoltà economiche e di salute. Condividono le stanze e i bagni e, nonostante qualche ordinario problema di convivenza, c'è armonia».

ALESSANDRO BRAMATI

Presidente del municipio 5



L'integrazione non è stata facile e ancora oggi rimane argomento di dispute sociali. Il parroco di Gratosoglio, Don Giovanni Salatino, da anni si dedica alla formazione delle nuove generazioni alla pace e alla convivenza con altre culture. «In

questa località ci sono 31 nazionalità e non esiste una regia politica che permetta un'agglomerazione. Ma la popolazione ha risposto e continua a rispondere in modo positivo a questa convivenza» spiega il sacerdote.

Nel quartiere la prima generazione di immigrati si è stanziata intorno agli anni Sessanta. Si tratta di famiglie che lavorano all'interno della comunità ma non sfruttano a pieno i canali di integrazioni a causa di difficoltà economiche, sociali e culturali. Mentre la seconda generazione, quella dei figli, sembra essere ben inserita nell'ambito scolastico.

«A Gratosoglio è già arrivata anche una terza generazione. La vicenda di Ronchetto delle Rane ha sicuramente avuto un impatto de-

vastante emotivamente ma non ha avuto un eco significativo sull'accoglienza di extracomunitari» continua Don Giovanni.

Anche Alessandro Bramati, presidente del Municipio 5 di Milano e Assessore alle politiche sociali, afferma di non aver riscontrato influenze particolari legate all'omicidio di Carla Quattri Bossi. «Gratosoglio è sempre stato un quartiere help, storicamente ci sono progetti di integrazione in corso ancora oggi. Penso che il loro sviluppo vada valutato sulla loro efficacia e attualmente sono tutti attivi e prevedono percorsi di specializzazione e accompagnamento significativi».

La famiglia Bossi da sempre si è resa disponibile ad aprire le porte di casa propria a persone bisognose, creando così un modello di accoglienza e inclusione sociale. Lo stesso appoggiato dai cittadini della comunità.

DON BRUNO

il parroco di Ronchetto delle
Rane



Viaggio in via Gola, tra spaccio, violenza e storie di vita

di NICCOLÒ BELLUGI

Vigili del Fuoco circondati, presi a bottigliate e derubati delle chiavi dell'autopompa. Erano in via Gola a spegnere un rogo appiccato da alcuni ragazzi la notte di Capodanno. La Procura di Milano ha aperto un'inchiesta. Si indaga su nove giovani: un brasiliano irregolare di 21 anni già noto alle forze dell'ordine con precedenti per furto e ricettazione, tre coetanei di origine nordafricana con cittadinanza italiana e tre minori, un italiano, un marocchino e un albanese.

Tutti inquadrati dalle telecamere di sorveglianza: le accuse a vario titolo sono di incendio doloso, resistenza a pubblico ufficiale, interruzione di pubblico servizio e furto aggravato. È solo



l'ultimo episodio di violenza accaduto nel quartiere vicino ai Navigli, cuore pulsante della movida milanese.

Il quadrilatero di via Gola, via Pichi e via Borsi è una delle zone più pericolose e difficili di Milano. Una sorta di città nella città, con regole tutte sue, che convive tra famiglie tranquille che lì vivono la loro normale vita e altri individui poco raccomandabili che presidiano le strade dediti allo spaccio e altre attività criminose. Una storia di case occupate abusivamente, sgomberi e resistenze. Su 316 alloggi popolari, 112 sono occupati irregolarmente: uno su tre.

Parte del problema sta nel conflitto tra l'Azienda Lombarda per l'Edilizia Residenziale (Aler), proprietaria di molte case in città, e in via Gola, e il Comune di Milano. Alcuni residenti da anni si lamentano per la situazione nel quartiere e criticano principalmente l'Aler per la gestione degli alloggi. Gli abitanti si riuniscono in associazioni e comitati cittadini e chiedono aiuto a Palazzo Marino, che però non può intervenire sulle case che non sono sue, ma dell'Azienda Lombarda. Né l'amministrazione, né la Regione o altre isti-

IN VIA GOLA

La zona è piena di case occupate abusivamente, sgomberi e resistenze.

DAX

Il murales dedicato a Davide Cesare, un 26enne ucciso accoltellato nel 2003 in zona



tuzioni hanno mai voluto mettere le mani sulla situazione in via Gola, anche per paura di andare ad intaccare l'equilibrio che si è così creato nel tempo. Il fenomeno delle occupazioni va avanti da anni: a "governare" in via Gola è il racket che progressivamente si è impadronito del quartiere. Gli stabili sono in pessime condizioni, deteriorati dal tempo e dagli sgomberi violenti che negli anni sono stati effettuati. Quando l'Aler riesce a tornare in possesso di un alloggio lo sigilla con una lastra d'acciaio

ma nel lasso di tempo che intercorre però, prima di riassegnare l'appartamento a qualcun altro che ha fatto regolare domanda, questo viene di nuovo occupato. È un circolo vizioso che sembra non conoscere fine. Per l'azienda la situazione in via Gola è «irrecuperabile».

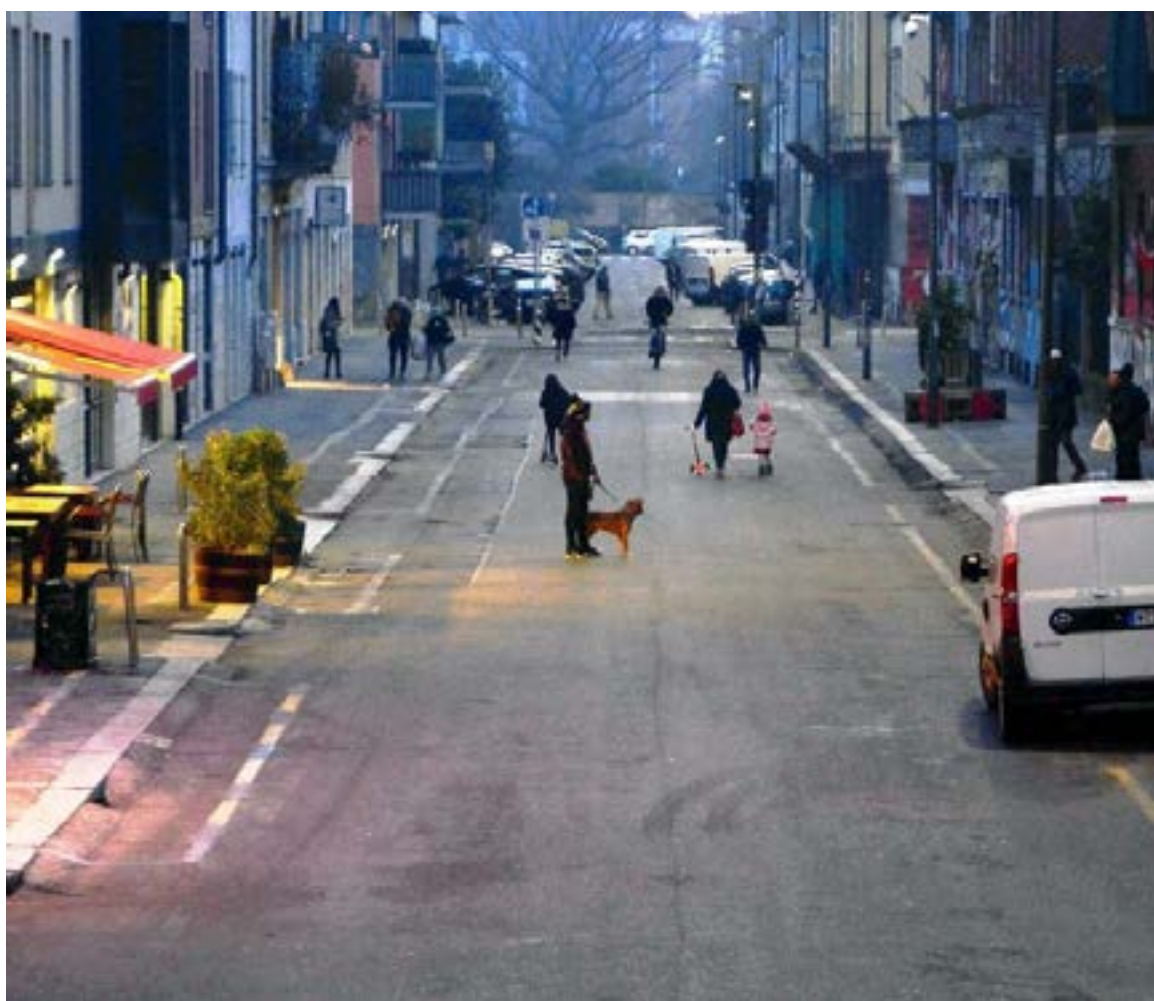
In via Gola c'è un market aperto fino a tardi, uno strip club, un ristorante peruviano, un negozio di frutta e verdura fresca, un macellaio e il centro scoiale "Cuore in Gola", luogo storico di ritrovo autonomi e anarchico: quello che rimane della storia politica della zona, passata attraverso gli anni dei partigiani.

Le strade sono animate da grandi murales. Come fotoromanzi raccontano le storie del quartiere: la resistenza contro gli sgomberi, la grande voglia di integrazione e le vicende legate alla morte di Davide Cesare, detto Dax, il 26enne ucciso accoltellato nel 2003 in quella zona da un trio familiare di fascisti (due fratelli e il padre) decisi a vendicarsi per

le precedenti botte prese dal più piccolo dei due fratelli. Dax era un attivo frequentatore dell'Orso Officina della Resistenza Sociale, un centro sociale autogestito sito in via Gola: fu aggredito al suo esterno, mentre era uscito per fumarsi una sigaretta. È diventato simbolo della lotta antifascista e anticapitalista per i movimenti di sinistra che hanno organizzato in suo nome eventi e manifestazioni. Al suo funerale erano presenti circa 1200 persone. Graffiti in suo nome sono piuttosto comuni a Milano mentre una lapide commemorativa è stata posta in via Brioschi, dove Dax fu ucciso.

Per cercare di recuperare la zona ed espugnare le case

occupate nessuna strada è mai stata intrapresa concretamente. Cittadini, Comune, Aler e Prefettura non riescono a trovare un accordo. Un anno fa esatto la giunta ha stanziato mezzo milione di euro per riqualificare il quartiere: l'intenzione è quella di pedonalizzare tutto, piantare 15 alberi per creare ombra nei mesi estivi e dare l'occasione ai locali lì presenti di allestire tavolini e sedie all'aperto e portare parte della movida positiva dei Navigli anche in quel tratto



PERICOLI

La zona è problematica a causa della presenza di spacciatori e criminali per strada

così vicino. Ma per ora si continua ad andare avanti per piccole risoluzioni nel breve periodo, che a lungo andare hanno cambiato tutto per non cambiare niente.

San Siro per tutti: allo stadio con i non vedenti

di ALESSIA CONZONATO E BENNY MIRKO PROCOPIO

«Voi sarete i nostri occhi». Questo il patto stretto tra i tifosi non vedenti del Milan e i cronisti di Radio Rossonera, che dal 19 maggio 2019 raccontano le partite casalinghe del club milanese agli appassionati ciechi e ipovedenti. L'iniziativa "San Siro per tutti" è la prima di questo genere in Italia, e prende spunto dal modello inglese, dove lo stadio è un luogo accessibile e godibile per tutti. Il progetto, fortemente voluto da Ivan Gazidis, Amministratore delegato e Direttore generale del Milan, riserva dieci posti (più altri dieci per gli accompagnatori) alle persone non vedenti e ipovedenti. In questo modo i tifosi, muniti di radiolina e auricolari, possono godere a pieno dell'atmosfera della Scala del Calcio. «Per raggiungere il nostro obiettivo abbiamo studiato l'esperienza degli stadi nordeuropei e soprattutto inglesi, dove tutto ciò è normale» racconta Martino Roghi, Corporate Social Responsibility Manager del Milan e responsabile del progetto. «Il primo passo è stato quello di consultare l'Istituto dei Ciechi di Milano e la Uefa. Abbiamo quindi trovato i posti più vicino possibile al campo, perché i tifosi vogliono sentire l'emozione del match, ma allo stesso tempo lontani dalla Curva Sud, in modo da non interferire con l'audiodescrizione. La cronaca è a cura di Radio Rossone-

IL CORSO

Il corso formativo organizzato dal CAFE a Casa Milan. Al centro Martino Roghi con i rappresentanti dell'Istituto dei ciechi di Milano e gli speaker Beatrice Sarti e Donato Boccadifuoco

ra, che dalla tribuna stampa utilizzano microfoni che emettono segnali radio, captati in presa diretta dalle radioline date agli appassionati. In questo modo il segnale arriva tempestivamente e si evita quel ritardo nella comunicazione che rovinerebbe tutto». Francesco Cusati, membro dell'Istituto dei Ciechi, è un tifoso rossonero e un assiduo frequentatore di San Siro: «Andavo allo stadio quando ancora vedevo, poi ho perso la vista, e ho smesso di divertirmi. Non riuscivo a godermi l'esperienza, perché la cronaca della radio arrivava in ritardo rispetto alle azioni. A volte c'era un amico che cercava di raccontarmi il match, ma come si fa? Non era un professionista. Invece adesso sfruttando le frequenze a circuito chiuso, l'audiodescrizione è simultanea: ci viene descritto il contesto, gli spalti, le coreografie della Curva Sud. Possiamo capire perché in uno specifico momento il pubblico rumoreggia». Sempre sullo stampo del modello inglese i cronisti cercano di stringere un rapporto d'amicizia con i tifosi non vedenti. Prima dell'inizio



#weareacmilan

della gara li raggiungono in tribuna arancio e scambiano quattro chiacchiere con loro. «È bello permettergli di sentire già la nostra voce e chiedergli quali particolari vogliono che gli raccontiamo: c'è chi è affezionato ad alcuni giocatori piuttosto che altri, sono curiosi di sapere come sono vestiti, il loro taglio di capelli, il colore delle scarpette» racconta Donato Boccadifuoco, redattore e speaker di Radio Rossonera. Prima dell'avvio del progetto i giornalisti hanno frequentato un corso formativo del CAFE (Center for Access to Football in Europe) per adattare al meglio il servizio alle esigenze e alle necessità degli appassionati non vedenti e ipovedenti. «Per la prima volta abbiamo capito fino in fondo il significato del



termine "audiodescrizione": rispetto alla cronaca "normale" dobbiamo specificare dettagli che di solito non diremmo. Io cerco anche di non parlare troppo velocemente, perché so che loro devono immaginarsi la partita non vedendola». "San Siro per tutti" ha riscosso molto successo, come conferma il Presidente dell'Istituto dei Ciechi di Milano, Rodolfo Masto: «Più o meno

ad ogni partita abbiamo occupato tutti e dieci i posti. L'esperienza assume ancora più valore essendo legata a dove si svolge: San Siro è uno degli stadi più importanti del mondo e Milan e Inter sono due squadre di grande rilievo, che portano tifosi da ogni parte d'Italia». Il progetto è ormai ben collaudato, al punto che altri club italiani stanno cercando di aderire e attrezzare le loro strutture. I cugini dell'Inter hanno abbracciato immediatamente l'iniziativa, proprio perché lo stadio è in condivisione con il Milan. Ma sono arrivate richieste anche dal Bologna e Cagliari. Qualcosa, anche in Italia, inizia a muoversi.

SAN SIRO PER TUTTI

Francesco Cusati a destra continua a seguire il Milan anche dopo aver perso la vista, grazie al progetto "San Siro per tutti"

La terrazza più green della città

A Milano, a pochi passi dal Duomo, si trova un albergo che ha fatto della sostenibilità la propria filosofia. E' l'hotel Milano Scala, che prende il nome dal celebre teatro omonimo ed è il primo del capoluogo lombardo totalmente a emissioni zero. La struttura è riuscita a ridurre gli sprechi energetici apportando diverse modifiche funzionali: un esempio è l'adozione di pompe di calore acqua-acqua, usate per la produzione di riscaldamento e aria condizionata, che non consentono l'emissione di agenti inquinanti. Questo sistema è controllato direttamente dalla reception. In tutte le camere, i prodotti per la toilette sono al 99% degradabili e realizzati interamente con materiali riciclati. Ai piani alti dell'hotel si trova una Sky terrace dove gli ospiti hanno la possibilità di consumare un aperitivo e vivere un'esperienza green al 100%. L'offerta in carta è contraddistinta da prodot-



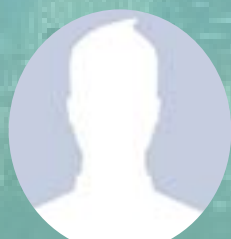
ti bio a kilometro 0, coltivati direttamente nell'orto situato sul tetto dell'edificio. Proprio per queste caratteristiche, la terrazza è stata rinominata "serra panoramica". Durante l'happy hour i bio finger food sono accompagnati da una scelta di vini biologici, tutto all'interno di una cornice che offre una vista a 360° sul centro cittadino. Definito dalla bar lady Sara Panzieri un aperitivo "a passo zero", il servizio è usufruibile solo durante i mesi primaverili ed estivi. Questo perché i cocktail e gli stuzzichini creati sono ispirati agli aromi e ai profumi dei prodotti coltivati durante la bella stagione e

serviti all'interno di particolari cassette di frutta. L'orto sul tetto è la principale attrazione dell'hotel, con frutti e ortaggi diversi che vengono continuamente rinnovati. La scorsa stagione la coltivazione si è concentrata su prodotti particolari e difficilmente reperibili: fragole bianche e nere, pomodori gialli, le bacche di goji, l'erba ostrica e la lemongrass. Tutte queste caratteristiche fanno dell'hotel Milano Scala un esempio valido per tutti i ristoratori e gli albergatori di come il modello green rappresenti un'alternativa vincente e di successo per il prossimo futuro.



SWIPE UP

Intervista a



Giulio Mozzi



@giuliomozzi

**Scrittore, consulente editoriale,
insegnante di scrittura e narrazione**



17 GENNAIO 2020

QUINDI





Se cercate su YouTube un corso di scrittura il nome di Giulio Mozzi sarà tra i primi risultati che usciranno: è autore di una serie di video, di 5-10 minuti l'uno, in cui tratta del mestiere di scrivere con ironia e un certo gusto per la teatralità, snocciolando in 17 puntate gli elementi della narrazione e dando una serie di risposte pratiche a situazioni dove chi scrive finisce per trovarsi. È a suo agio nelle spiegazioni (anche con un'aragosta in testa), non ha paura di scadere nel ridicolo o di tirare fuori un libro dalla lavatrice, se questo serve a tenere alta l'attenzione su tecnica letteraria che sta illustrando. Non è uno youtuber improvvisato: dal suo curriculum emerge che nell'editoria "Giulio Mozzi" è una firma. Ha lavorato come consulente per Einaudi e Marsilio, nel 1996 il suo libro è stato finalista al premio Strega e, nello specifico, conduce corsi di scrittura e narrazione dal 1993, un'attività che continua ancora oggi con la sua "Bottega di narrazione" a Milano. "È un corso molto amatoriale, che ha aperto nel 2011 - dice Mozzi (al cellulare) - fatto di poche lezioni frontali e molta discussione con gli allievi".

Abbiamo visto il suo corso di scrittura su YouTube, lei crede che il successo che hanno ottenuto i suoi video l'abbiano aiutata ad aprire la Bottega di narrazione?

Non so quantificare quanto YouTube mi abbia aiutato, ma non penso più di tanto: gli studenti mi conoscono per i miei libri. Non so chi siano i miei spettatori su YouTube, né so valutare il peso dei social, li uso più come un archivio

I suoi video hanno fatto decine di migliaia di visualizzazioni, com'è nata questa idea?

Il progetto è stato finanziato da Iprase, l'istituto per la sperimentazio-

Views
del corso

130mila

Followers
totali

66mila

Libri
pubblicati

28

Collaboratori
1

Marco
Zuin



ne didattico ed educativo della provincia di Trento. Il materiale inizialmente era rivolto agli insegnanti, poi lo abbiamo messo a disposizione di tutti

Ci sono differenze tra le lezioni in video e i corsi che tiene di persona?

Non molte. L'unica differenza è che i video vanno da 4 a sette minuti: faccio un ragionamento intorno a un concetto e mi fermo. Di persona si affrontano più temi contemporaneamente: c'è tempo per la riflessione e la discussione.

Quando ti sei reso conto che YouTube poteva essere utile per diffondere contenuti di questo tipo?

Me n'ero già reso conto da un pezzo come utente. Sempre più spesso la rete viene usata per cercare cose utili, come ad esempio dei tutorial. Io stesso uso in continuazione queste risorse, perché sono delle miniere: ho trovato interviste a scrittori interessantissime.

Youtuber che l'hanno appassionata?

Non nel mio ambito. Mi vengono più in mente dei bei siti: il blog di Luisa Carrada "il Mestiere di scrivere" e la rivista online "I libri degli altri"

Che tipo di relazioni ha sviluppato attraverso quest'attività?

A parte qualche commento sotto ai video, la maggior parte delle persone mi scrive direttamente in privato. Non conosco la profilazione dei miei utenti.

Ha in programma di fare altri video?

Tra qualche mese ho in mente di fare un'altra serie, mi fa strano rivedermi in video: sono passati dieci anni e mi vedo invecchiato. L'argomento sarà sempre la narrativa, ma ho intenzione di farli scritti un po' meglio, e letti da qualcuno che abbia una dizione migliore della mia.

QUINDI

17 GENNAIO 2020- N° 16 - A 7



Direttore responsabile
Daniele Manca

Editing Francesco Li Volti
Sofia Francioni

In redazione: Niccolò Bellugi, Andrea Bonafede, Daniela Paola Brucalossi, Ivan Casati, Alessia Conzonato, Sofia Francioni, Eleonora Fraschini, Francesco Li Volti, Mauro Manca, Maria Gabriella Mazzeo, Virginia Nesi, Benny Mirko Procopio, Ilaria Quattrone, Martina Soligo, Lucio Valentini; Roberto Balestracci, Leonardo Degli Antoni, Vittoria Frontini, Valentina Lara Gavoni, Federica Grieco, Elisabetta Murina, Benedetta Piscitelli, Francesco Puggioni, Nicolò Rubeis, Mariano Sisto, Matteo Sportelli, Giulia Taviani, Salvatore Terracciano, Federica Ulivieri, Carolina Zanoni



via Carlo Bo,6 - 20143 - Milano
02/891412771 master.giornalismo@iulm.it
Registrazione Tribunale di Milano n.477 del
20/09/2002

Master in Giornalismo

Direttore: Daniele Manca
Coordinatore organizzativo: Marta Zanichelli
Coordinatore didattico: Ugo Savoia
Responsabile laboratorio digitale: Paolo Liguori
Tutor: Sara Foglieni

Docenti

Adriano Attus (Art Direction e Grafica Digitale)
Federico Badaloni (Architettura dell'informazione)
Luca Barnabé (Giornalismo, cinema e spettacolo)
Simone Bemporad (Comunicazione istituzionale)
Ivan Berni (Storia del giornalismo)
Silvia Brasca (Fact-checking and fake news)
Marco Brindasso (Tecniche di ripresa)
Federico Calamante (Giornalismo e narrazione)
Marco Capovilla (Fotogiornalismo)
Marco Castelnuovo (Social media curation I)
Piera Ceci (Giornalismo radiofonico I)
Cipriana Dall'Orto (Giornalismo periodico)
Nanni Delbecchi (Critica del giornalismo TV)
Andrea Delogu (Gestione dell'impresa editoriale)
Luca De Vito (Videoediting)
Gabriele Dossena (Deontologia)
Stefano Draghi (Statistica)
Lavinia Farnese (Social Media Curation II)

Alessandro Galimberti (Diritto d'autore)
Paolo Giovannetti (Critica del linguaggio giornalistico II)
Nino Luca (Videogiornalismo)
Bruno Luverà (Giornalismo Tv)
Caterina Malavenda (Diritto Penale e Diritto del Giornalismo)
Matteo Marani (Giornalismo sportivo)
Anna Meldolesi (Giornalismo scientifico)
Alberto Mingardi (Giornalismo e politica)
Micaela Nasca (Laboratorio di pratica televisiva)
Elisa Pasino (Tecniche dell'ufficio stampa)
Aldo Preda (Giornalismo radiofonico II)
Davide Preti (Tecniche di montaggio)
Fabrizio Ravelli (Critica del linguaggio giornalistico I)
Roberto Rho (Giornalismo economico)
Giuseppe Rossi (Diritto dei media e della riservatezza)
Claudio Schirinzi (Giornalismo quotidiano)
Gabriele Tacchini (Giornalismo d'agenzia)
Marta Zanichelli (Publishing digitale)